

Un organico disegno presentato al Senato per snellire le procedure in tutti gli enti

Proposta di legge comunista per accelerare le pratiche di pensione

ROMA — Un lavoratore per ottenere la pensione definitiva deve attendere anche quattro anni. Ritardi intollerabili che costringono i vecchi lavoratori a lunghe trafille burocratiche, a code interminabili davanti agli sportelli dell'INPS e degli altri enti previdenziali.

Il gruppo comunista del Senato ha presentato ieri una proposta di legge diretta a snellire tutte le procedure per la liquidazione della pensione e a ridare efficienza agli enti previdenziali: nei mesi scorsi il PCI aveva lanciato in tutta Italia una petizione a sostegno di questa iniziativa parlamentare che ha già raccolto centinaia di migliaia di firme di lavoratori e pensionati.

Nel giro di pochi mesi è questo il terzo atto di grande rilievo che il PCI compie per gli anziani dopo la conquista degli aumenti delle pensioni più basse a partire da quest'anno e la semestralizzazione della scala mobile e dopo la presentazione del disegno di legge per la riforma complessiva del sistema previdenziale.

L'INPS liquida il 91,5 per cento delle pensioni in un tempo che oscilla tra i 3 e i 15 mesi; il tempo medio per il ministero della Pubblica Istruzione è, invece, di tre anni per le pensioni di vecchiaia e di quattro anni per quelle derivanti da cessazione anticipata di servizio. Il ministero della Difesa impiega quattro anni.

Le cause di questi tempi lunghi — spiega il compagno Antoniazzi (presentatore della proposta di legge insieme ai compagni senatori Giulia Tedesco, Giovanna Lucchi, Renata Talassi, Caszato, Ferrarini, Martino, Giovannetti, Ziccardi, Panico, Belinzoni, Bondi, La Porta) — sono molteplici: per l'INPS le cause riguardano la carenza di personale; la vertiginosa produzione legislativa senza il contemporaneo adeguamento delle strutture; la mancanza di autonomia degli organi di gestione; l'intervento



soffocante degli organi di tutela amministrativa: i ritardi — davvero drammatici — sono da imputare, oltre che agli scarsi organici, alla farraginosità nel sistema dei controlli e alla arretratezza dei metodi di lavoro e delle strutture tecniche.

All'INPS, per esempio, mancano 12 mila unità lavorative: gli effettivi sono 26 mila su una pianta organica che ne prevede 38 mila. Sei mila posti circa devono ancora essere riempiti dal trasferimento di personale dagli enti disciolti (come l'INAM). Ma vediamo le proposte concrete avanzate dal PCI.

PERSONALE — Quando avverrà il trasferimento degli impiegati degli enti disciolti, all'INPS mancheranno, comunque, 6 mila unità lavorative. I senatori comunisti propongono criteri più semplici e moderni per effettuare corsi paritari di ripristino di personale. I concorsi vengono banditi provincia per provincia tenendo conto della effettiva necessità di personale. Sono previste procedure semplici, ma rigorose, per inserire in ruolo i 2.100 gio-

vani precari assunti dall'INPS in base alla legge sul precariato al lavoro (la 285). La produzione legislativa costringe spesso l'INPS a periodi di superlavoro. E' il caso della legge sulla ricongiunzione delle posizioni assicurative individuali: sono state presentate 800 mila domande, ma ad oltre un anno di distanza soltanto una esigua parte di queste domande ha trovata una definizione. La proposta di legge autorizza (all'articolo 3) l'utilizzazione di personale delle Province da parte dell'INPS per smaltire questo carico di lavoro.

DOCUMENTAZIONE — Per ottenere la pensione un lavoratore è oggi costretto a presentare una lunga lista di documenti (anche 23). Per avere questi documenti occorrono mesi e mesi per i noti ritardi della pubblica amministrazione. E' frequente, infine, il caso di domande di pensione che si trascinano per anni per una documentazione difettosa o incompleta in una sua parte. Tutto questo, naturalmente, contribuisce a dilatare i tempi della

liquidazione. I senatori comunisti propongono di concedere agli enti previdenziali la facoltà di stabilire per quali atti, dati, fatti e qualità personali è sufficiente una dichiarazione sostitutiva dell'interessato e autenticata dal Comune (articolo 3).

RICORSI — Attualmente un ricorso amministrativo deve passare attraverso due gradi di giudizio prima di giungere alla magistratura. La proposta prevede un solo grado (quello provinciale) e subito dopo il passaggio alla magistratura. Si ottengono così due effetti: ridurre la mole del contenzioso; rendere disponibile una cospicua quantità di personale attualmente addetto alla istruttoria dei ricorsi (articolo 5).

CORTE DEI CONTI — Le pensioni erogate dalle Casse di previdenza facenti capo al ministero del Tesoro sono sottoposte al controllo preventivo della Corte dei Conti. Spesso per questioni soltanto formali o marginali queste pratiche viaggiano tre, quattro volte tra gli uffici delle Casse e le aule della Corte: anche per questo si attende tre-quattro anni per avere la pensione. I senatori comunisti propongono, invece, che i provvedimenti pensionistici emanati dalle Casse abbiano efficacia immediata e vengano sottoposti a controlli successivi della Corte dei Conti (articolo 10).

RETRIBUZIONE PENSIONALE — Il disegno di legge modifica le norme in materia semplificando le procedure. Per il calcolo delle prestazioni l'INPS potrà riferirsi ai salari annuali e non mensili dei lavoratori e prendere in considerazione gli ultimi due anni di retribuzione senza dover andare alla ricerca inutile (per le indicizzazioni salariali) di retribuzioni più alte negli anni precedenti. Anche se in misura non rilevante, da questa norma i lavoratori ricaveranno un beneficio economico (articolo 6).

Giuseppe F. Mennella

«Caporalato»: incontro ministro - sindacati

ROMA — Caporalato, trasporti abusivi nelle campagne, mercato delle braccia che sfugge ad ogni controllo. Con la morte di tre braccianti a Grottaglie, tre donne come quasi sempre, il fatto torna di cronaca: e la cronaca ha pesato certamente nell'incontro dell'altro ieri tra il ministro del Lavoro Feschel e i sindacati dei lavoratori agricoli, Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uisba-UIL. I sindacati hanno chiesto a Feschel un «programma di misure» per sbloccare una situazione intollerabile: non solo il caporalato e il trasporto abusivo, ma anche la quotidiana violazione di tutti i contratti e di tutte le leggi da parte degli agrari.

Queste le proposte: 1) Il ministero del Lavoro costituisca una struttura zonale del collocamento, in ognuno dei 20 bacini di impiego già individuati (con la presenza dei Comuni di provenienza della manodopera, come si è già sperimentato in Puglia e in Campania nel '79).

2) Gli uffici di collocamento organizzino liste di prenotazione nei Comuni di origine della manodopera.

3) Si garantisca il funzionamento degli uffici e delle commissioni locali del collocamento, sia nei comuni da cui proviene la manodopera che in quelli dove lavora.

4) Si rinnovino ed estendano gli accordi per trasporti pubblici, con-

trollando massicciamente gli «abusivi».

5) Vengano predisposti interventi per il rispetto dei contratti e delle leggi con un programma dell'ispettorato.

6) Approvazione con urgenza del ddl 617 (collocamento e previdenza agricola).

7) Convocazione immediata di una riunione fra gli enti pubblici interessati, le parti sociali nelle otto regioni maggiormente interessate.

Nell'incontro — informano i sindacati — si è convenuto sull'insieme delle proposte avanzate. Il ministro ha dato disposizioni telegrafiche per la convocazione immediata delle commissioni regionali della manodopera agricola. Contemporaneamente gli ispettori del lavoro e la pubblica sicurezza dovrebbero intensificare la vigilanza. Il ministro si è anche impegnato — dice la nota sindacale — ad accelerare l'iter al Senato della 617. A questo proposito Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL, ha rilasciato una breve dichiarazione per sottolineare l'esistenza che il Tesoro dia la via libera al provvedimento: se non si sblocca il divieto del Tesoro tutto il governo sarà corresponsabile.

Intanto, al guidatore del pullmino è stato notificato l'ordine di cattura. Oggi, infine, nelle province di Bari, Brindisi e Taranto si lotta contro il «caporalato».

I lavoratori «battono» da mesi ministri e gruppi parlamentari. Non riescono ad avere risposte. Dove sono finiti i «padrini» democristiani, vaticani, bancari di Genghini? Cinquemila lavoratori rischiano di perdere il lavoro per loro signori. Oggi sarà quindi giornata di protesta in tutte le aziende del gruppo. I lavoratori torneranno al ministero degli Esteri per chiedere di nuovo che agisca per far liberare i compagni di Riad. La FLC chiede al ministero del Lavoro di promuovere un incontro con quelli dell'Industria e del Tesoro: subito, non quando la parola passerà al tribunale fallimentare.

Genghini scivola al fallimento: un arresto a Riad per i suoi debiti

ROMA — Mentre il tribunale dava venti giorni di tempo agli amministratori del gruppo Genghini, decidendo di esaminare il 12 giugno le istanze di fallimento presentate dai creditori, a Riad (Arabia Saudita) un malcapito dipendente della società, l'architetto Marco Ciatti, veniva tradotto in prigione per debiti. Ciatti ha avuto solo l'ingenuità di presentarsi in tribunale al posto dei legali rappresentanti della Genghini, i quarantenni partiti dall'Arabia Saudita fin da dicembre, lasciando alle spalle alcuni miliardi di debiti che hanno partorito (finora) sette denunce di insolvenza. Genghini poteva pagare ieri stesso i suoi debiti e far scappare Ciatti, visto che il tribunale lascia ancora libero di agire, ma non lo ha fatto. Altri due lavoratori sono rimasti laggiù in «ostaggio» non solo dei creditori ma anche di Genghini, il quale specula anche sul loro dramma per avere un salvataggio finanziario a modo suo.

All'assemblea dei lavoratori della Genghini SpA, cui erano invitati i giornalisti, è stato presentato ieri un quadro fin troppo chiaro. L'insolvenza del gruppo è vecchia di un anno ma né banche né governo hanno voluto prendere decisioni. I lavoratori sono rimasti senza stipendio più volte. Tre mesi senza stipendio li spingono ora ad offrire in garanzia le loro liquidazioni per ottenere una parte del dovuto: le banche, peraltro, il Tesoro non rispondono, perché? Forse la sorveglianza dei debiti è ancora più grande di quanto si dice? Non è il solo punto oscuro Genghini sostiene che con altri 45 miliardi di debiti e 80 di garanzie può ripartire però non presenta alcun programma.

Intanto, ha messo in crisi anche le aziende che stavano in piedi. La SIME di Firenze ha lavorato per i cantieri dell'Arabia Saudita e non ha riscosso, al pari dei creditori locali Dove sono finiti i ricavi dei cantieri sauditi, trasfiniti per le società estere? Lunedì scorso sono stati mandati a casa 150 lavoratori dell'Arrizoni, azienda per la quale ci sarebbe stato lavoro, volendo, ed anche un compratore, visto che Genghini ha tanto bisogno di denaro. Ma l'Arrizoni appartiene veramente a Genghini, può disporre del ricavato di una vendita? A Roma la gestione (attiva) dell'albergo Ciccone rischia lo sfratto a fine mese perché il Genghini non fornisce... 50 milioni per l'affitto.

I lavoratori «battono» da mesi ministri e gruppi parlamentari. Non riescono ad avere risposte. Dove sono finiti i «padrini» democristiani, vaticani, bancari di Genghini? Cinquemila lavoratori rischiano di perdere il lavoro per loro signori. Oggi sarà quindi giornata di protesta in tutte le aziende del gruppo. I lavoratori torneranno al ministero degli Esteri per chiedere di nuovo che agisca per far liberare i compagni di Riad. La FLC chiede al ministero del Lavoro di promuovere un incontro con quelli dell'Industria e del Tesoro: subito, non quando la parola passerà al tribunale fallimentare.

Gli edili CGIL: come costruire, quanto costruire (e per chi)

ROMA — La casa e le opere pubbliche, in un Paese che subisce divaricazioni e arretratezze che non è azzardato definire straricche, rappresentano un bene per ogni forza che ambisce ad essere protagonista del cambiamento e dello sviluppo. Per questo gli edili della Cgil — nell'assemblea dei delegati che ha cominciato i suoi lavori ieri a Roma — hanno voluto ripercorrere le ultime tappe della propria esperienza prima di rispondere agli interrogativi sul modo di essere del sindacato e sul suo ruolo negli anni Ottanta.

Forse delle scelte dell'Eur, il sindacato degli edili ha tentato di aggredire e rimuovere le cause strutturali dell'arretratezza del settore. I risultati non sono mancati, specie sul terreno legislativo. Truffi, segretario generale della Fillea, nella relazione ha ricordato come le leggi sul regime degli appalti, sull'equo canone, sul piano decennale per la casa, sulla qualità delle opere pubbliche siano state conquistate grazie all'impegno del movimento dei lavoratori. «Abbiamo, così, contribuito a definire un ambito legislativo riformatore». I risultati concreti, però, sono apparsi del tutto insoddisfacenti.

Perché? Truffi ha messo sotto accusa il sabotaggio della proprietà immobiliare e della rendita, il lasciar fare del governo, degli esecutivi di molte Regioni e dei carzoni come la Cassa per il Mezzogiorno; le connivenze politiche con i Callagironi e i Genghini; le commistioni tra mafia, determinati enti locali e certa imprenditoria locale; i satrapati dell'industria del cemento come Pesenti.

Il limite del sindacato è stato nell'agire «prevalentemente sul versante sociale mediante il confronto istituzionale». La prima correzione da apportare è, dunque, nel legare i contenuti agli schieramenti. Per fare questo non c'è certo bisogno di una nuova strategia, bensì di completare, attraverso il suo indispensabile rinnovamento, la linea definita all'Eur.

Per la categoria ciò significa rilanciare la tematica del «come costruire, quanto costruire, per chi costruire» e attorno ad essa stringere le necessarie alleanze. Il segretario generale della Fillea ha indicato tre indirizzi fondamentali per affrontare i problemi della fabbrica e della società: la programmazione democratica dello sviluppo; il rafforzamento del potere contrattuale e il miglioramento della condizione dei lavoratori in un quadro politico più unitario.

La prima occasione di verifica, interna ed esterna, è offerta dalla stagione degli integrali. Nel padronato si rafforza la spinta ad agire sui meccanismi salariali per svuotare i contenuti del confronto sui problemi di assetto del settore e, nello stesso tempo, per creare nuove gabbie salariali. Le piattaforme e le vertenze, invece, possono imporre, partendo dall'organizzazione del lavoro, una programmazione dal basso e, per questa via, la trasformazione moderna dell'azienda e del cantiere.

Truffi ha anche insistito sulla necessità di accelerare i processi unitari e ha proposto alle altre componenti della Flic una assemblea nazionale di delegati.

Le richieste del PCI per la riforma dello Stato

Una mozione presentata ieri al Senato - Il governo invitato a definire con urgenza provvedimenti per rendere efficiente la pubblica amministrazione - I mali cronici dell'apparato - Chi blocca le misure per il personale statale

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha presentato ieri una mozione (fra i primi firmatari Ferra, Chiaromonte, Cossutta, Pecchioli, Maffioletti) sullo stato della pubblica amministrazione, afflitta da una somma di problemi irrisolti, anzi aggravati dalle persistenti inadempimenti governative e dalla tendenza a «conservare impianto e tipologia di competenze» precedenti il decentramento regionale. Anche da questo deriva lo stato di disordine generale che investe tutta la pubblica amministrazione e che la condotta del governo nei confronti dei lavoratori dell'apparato tende ad aggravare ed esasperare.

L'annosa vicenda degli accordi contrattuali per gli statali, la scuola, l'università, non è una prova. Non più tardi di ieri l'altro il ministro Giannini si è presentato davanti al comitato ristretto della commissione Affari costituzionali dove è in discussione la legge (n. 813) che tali in-tese dovrebbe recepire. Dove-

va riferire su come il governo intenda tener fede agli impegni assunti il 9 maggio con la segreteria della Federazione e ad un anno e mezzo dalla scadenza del «nuovo» contratto, che ancora non si è cominciato a discutere, continuano a ritardare una corretta definizione e approvazione della legge. Sono quelli che hanno ostacolato e continuano a mettere zeppe alla sollecita discussione e al varo della legge-quadro che dovrebbe dare certezze e garanzie alla contrattazione per i pubblici dipendenti. Sono quelli, infine, che hanno sin qui impedito l'avvio di una radicale e necessaria riforma della pubblica amministrazione.

La «questione amministrativa» si afferma nella mozione comunista — condizione non soltanto la corretta e tempestiva attuazione delle leggi e le prospettive di una politica di programmazione democratica e di governo dell'economia, ma gli stessi «rapporti fra Stato e cittadini secondo le norme e lo spi-

rito della Costituzione». Si richiedono, come sostanzialmente si mette in evidenza anche nel «rapporto Giannini» che dovrebbe andare in discussione a palazzo Madama il 18 giugno, misure urgenti e incisive di riforma.

La mozione comunista indica tutta una serie di provvedimenti. La definizione, entro quest'anno, della riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri per «assicurare il funzionamento collegiale del governo ed il coordinamento dell'azione governativa»; la riforma dell'assetto dei ministeri e la definizione delle competenze, con accorpamenti rispondenti alle funzioni e agli obiettivi da perseguire, configurando organismi finalizzati alla attuazione di specifici obiettivi economici e sociali e alla attuazione combinata di leggi a carattere intersetoriale, superando il modello ministeriale nella gestione delle aziende di Stato, «alle quali deve essere garantito, anche nel tipo di controllo, il massimo di auto-

nomia e di efficienza operativa». Nella adozione di queste misure, anche se gradualmente, «in primo piano» la riforma «urgente» del ministero delle Finanze e di quelli che più direttamente investono l'attività economica.

Di fondamentale importanza nel riordino dei ministeri è anche il potenziamento e la qualificazione degli uffici di supporto alla Funzione pubblica, in modo da garantire: una reale «unicità di indirizzo, non solo nella attività negoziale riguardante i rapporti di lavoro, ma nella gestione del personale pubblico»; l'unificazione dei ruoli del personale per consentire «un'ampia mobilità tra i diversi settori dell'amministrazione» e salvaguardare «specifiche collocazioni e qualità professionali»; la verifica costante sullo stato dell'amministrazione.

Vanno altresì riordinati gli uffici periferici, nello spirito e nelle competenze indicate dal decentramento regionale, così come si deve procedere

«superando le incertezze tuttora presenti» alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

La mozione impegna il governo ad attuare le richieste, a riferire sullo stato di attuazione del decentramento, sulle risultanze e le proposte delle commissioni di studio sulla riforma della Presidenza del Consiglio e sui risultati delle indagini e rilevazioni conoscitive relative ai problemi sollevati dal «rapporto Giannini»; a presentare disegni di legge relativi alla semplificazione dei controlli, in relazione anche alla riforma della Corte dei Conti; a riferire sullo stato della giustizia amministrativa; a far conoscere «data l'ineadeguata definizione nel testo del disegno di legge quadro» del governo, gli orientamenti per dare «certezza agli accordi sindacali»; a rendere chiari, infine, gli intendimenti sulla «disciplina normativa della dirigenza statale».

Ilio Gioffredi

Dopo i 78 mila la Fiat prevede ancora nuova cassa integrazione

Dalla nostra redazione

TORNO — Le automobili FIAT sarebbero tra le migliori del mondo: se all'estero si vendono di meno, ciò dipenderebbe dal fatto che sono prodotti italiani ed il nostro paese richiama immagini di anarchia economica, instabilità politica, terrorismo, arte di arrangiarsi, pressapochismo e «volemose bene», spaghetti e mandolini.

Queste non sono chiacchiere da salotto. Sono le parole pressoché testuali (compresa la battuta sugli spaghetti) che un dirigente della FIAT, il direttore del personale del settore-automotive, è venuto a dire ieri mattina ai sindacalisti, aprendo le trattative per la vertenza di gruppo.

Dopo questa brillante diagnosi sui motivi della crisi, la FIAT ha fornito una «ricetta» altrettanto poco originale: le difficoltà andrebbero semplicemente scaricate sulle spalle dei lavoratori e della collettività, alternando richieste di straordinario a richieste di cassa integrazione, a seconda della congiuntura di mercato. E proprio ieri si è sentito dire che la FIAT ha chiesto un pacchetto di tre ore di straordinario al reparto verniciatura della Lancia di Chivasso, uno degli stabilimenti coinvolti nel recente provvedimento di cassa integrazione. Il pericolo che la FIAT perverrà su questa strada è dunque concreto.

Parlando con i giornalisti, il direttore delle relazioni industriali FIAT dott. Cesare Annibaldi ha detto che le automobili invendute non sono 30 mila, come finora comunicato, ma oltre

60 mila. A sette giorni di cassa integrazione già chiesti in giugno e luglio per 78 mila operai, se ne potrebbero quindi aggiungere molti di più.

La situazione è aggravata dal fatto che la FIAT ha sbagliato le previsioni di vendita per i singoli modelli. Attualmente l'azienda ha uno stoccaggio di 325 mila automobili, contro uno stoccaggio fisiologico (le auto normalmente in attesa di vendita) di circa 230 mila vetture. Tuttavia sarebbe ancora tollerabile uno stoccaggio di 260-270 mila vetture. Ma per riportarsi in questi margini non basterà produrre 60 mila auto in meno. Infatti le auto invendute sono solo di alcuni modelli («Ritmo», «131», «132», ecc.), mentre per altri modelli (la nuova «Panda», la Lancia «Delta») la FIAT non dispone neppure di un minimo di stoccaggio per far fronte alle richieste e deve quindi intensificare la produzione per crearle delle scorte.

La delegazione sindacale alle trattative, guidata dai segretari nazionali della FLM Sabatini, Veronese e Morone, nell'esprimere preoccupazione per le prospettive della FIAT-Auto, ha dichiarato che «lo strumento della cassa integrazione appare assolutamente inconsistente rispetto ai problemi che si presentano».

Infatti le difficoltà della FIAT non sono state oggi, ma durano da tempo. Nei giorni scorsi si è svolta l'assemblea della neonata società FIAT-Auto, praticamente a porte chiuse (grazie al fatto che l'unico azionista è la «holding» FIAT), per non far trapelare che nel 1979, per la prima volta dopo anni,

il settore automobilistico ha chiuso i conti con un «buco» di circa 97 miliardi. E si sa che anche gli altri due settori principali della FIAT, i veicoli industriali e siderurgia, hanno chiuso i conti in rosso.

E' vero che vi sono difficoltà economiche generali (che lo stesso sindacato riconosce) come gli alti tassi di inflazione e le penalizzazioni alle esportazioni italiane derivanti dallo SME. E' vero che la crisi dell'auto colpisce pesantemente industrie di tutti i paesi, con qualche eccezione (come i giapponesi e la Volkswagen, che sta migliorando posizioni sia in Europa che negli USA). Ma la stessa FIAT dichiara che la crisi è «congiunturale». Sui mercati europei e nordamericani, che sono per quattro quinti mercati di sostituzione, si sta esaurendo una fase di rinnovo del parco circolante e passerà qualche tempo prima che masse di clienti sentano nuovamente il bisogno di cambiare l'auto.

In Italia, dove il mercato reagisce in ritardo, si è avuta ancora in questi mesi un'espansione di vendite e la FIAT ha anche recuperato un 5% di quota di mercato, ma ciò non ha compensato le perdite nel resto d'Europa.

Ma, oltre ai dati oggettivi di crisi, ci sono responsabilità soggettive della FIAT, che ha accumulato ritardi rispetto ad una concorrenza tanto più agguerrita quanto più i mercati si restringono. La FLM ieri ha nuovamente puntualizzato gli errori della FIAT: insufficiente ricerca e progettazione, debolezza nella componentistica e nei settori di innovazione tecnologica, irrazionalità dei cicli di produzione, degli impianti, dell'organizzazione del lavoro e della localizzazione degli stabilimenti.

La FLM ha pure denunciato la carenza internazionale della azienda. Quasi completa assenza dal mercato nordamericano, negativo bilancio di presenza in Sud America. A ciò si aggiunge che la FIAT, secondo autorevoli indiscrezioni, ha ormai deciso di ritirarsi dalla SEAT spagnola.

Michele Costa

per festival e manifestazioni culturali

ARCA FAGOR
l'industria italiana del campeggio
Via Po, 35 - 20089 Rozzano (MI) Tel. (02) 8251061 - 8250186

cuba e Pisola della gioventù

100.000 kmq. di colori, di fiori, di profumi, di sole. Splendida isola del Mar delle Antille, simile ad una «lunga lucertola verde» (come affettuosamente la chiama il poeta cubano Nicolás Guillén), è veramente terra di bellezze naturali senza confronti, da paradiso terrestre. Città ricche di storia e tentazioni: a voi il piacere di scoprirle tutte, una dopo l'altra.

Il programma prevede la visita delle città cubane toccate dall'itinerario, con guida interpretare locale. Visita a Musei (della Rivoluzione, dell'Accademia delle Scienze, ecc.). Visita a centri turistici e ad alcune fabbriche. Soggiorno balneare all'Isola della Gioventù.

PARTENZE: 24 luglio, 7 agosto
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 17 giorni
ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guama, Cienfuegos, Santa Clara, Avana, Berlino, Milano

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST